

Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

Giuseppe Camillotto

La solennità del Corpo e Sangue del Signore con la processione eucaristica evidenzia i mosaici della Basilica di San Marco che riguardano l'ultima Cena e la lavanda dei piedi. Questa festa fa rinascere nel cuore la capacità di stupirsi, di meravigliarsi di fronte al dono di Dio.

Purtroppo, il sempre più crescente assenteismo, fa pensare: basta ricevere i sacramenti per essere fuori di ogni impegno?

I segni della liturgia: pane, vino, olio, acqua, incenso... sono diventati poco eloquenti perché non ben collegati agli altri segni umani più coinvolgenti: il canto, l'abbraccio di pace, lo stare insieme, il camminare insieme... Difficilmente si sottolinea che i sacramenti sono momento di santificazione per noi ma anche di glorificazione di Dio. Quanti comprendono che andando a confessarsi non solo ricevono il perdono, loro, ma danno anche gloria a Dio?

Un modo straordinario di dare gloria a Dio è quello di andarsi a confessare: un ragazzo che si cresima dà gloria a Dio. Chiedendo il battesimo per il proprio figlio, i genitori danno gloria a Dio e non soltanto provvedono al proprio bambino.

"La Chiesa si specchia nel sacramento eucaristico come nella sorgente da cui zampilla la propria vita. Lì sta il nucleo incandescente, il cuore palpitante della Chiesa".

Tutti i sacramenti partono dall'Eucaristia e portano all'Eucaristia. Basterebbe sottolineare i segni battesimali che ci sono nella messa domenicale: l'aspersione dell'acqua, la professione di fede, la recita del "Padre nostro", lo stare in piedi. Della Cresima si può sottolineare il senso della missione nell'invito finale: "La messa è finita, andate in pace": è un mandato, una missione. La Comunione che parte dall'altare deve irradiare le strade della nostra parrocchia verso coloro che non ven-

gono, che non sanno, che non partecipano. "La pace è finita, andate a messa!". Così si esprimeva don Tonino Bello. Se dall'Eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti l'audacia dello Spirito Santo, la voglia di scoprire l'inedito che c'è ancora nella nostra realtà umana, allora sono eucaristie che non dicono niente. Per questo, se andiamo a messa, finisce la pace. Le nostre eucaristie dovrebbero essere delle esplosioni che ci scaraventano lontano.

Riusciremo a dire più spesso il nostro personale "ECCOMI"?

Per gentile concessione della Procuratoria di San Marco



Sprazzi di famiglia

Il nostro "fare"

Qual è il rapporto tra la mia iniziativa e l'iniziativa di Dio sulla mia vita? Mi è sorta questa domanda sentendo una giovane coppia che parlava e diceva di "aver fatto un figlio". Mi sono detta che effettivamente Dio ci ha lasciato questa libertà di poter "fare", ma mi sono accorta che per me questo "fare" vive sempre di più l'esperienza di una "partecipazione". Proprio sul tema dell'essere genitori, mio marito e io abbiamo dovuto attendere a lungo i nostri figli, affrontando molte cure mediche, prima di averli.

Quando finalmente è arrivato il primo figlio (che poi in realtà abbiamo perso) avevamo chiaro che fosse un miracolo donato da Dio. Ma un'amica, davanti al

nostro annuncio, ci aveva chiesto come facessimo a dire che fosse un miracolo, se avevamo "fatto" tanto, perché arrivasse quel bambino.

Mi sono in effetti stupita di quella osservazione, come se il nostro "fare" non potesse convivere con il "fare" di Dio, che è sempre un miracolo. Quel bambino lo sentivamo tanto donato, quanto frutto della nostra fatica, di ogni "sì", detto davanti alle cure intraprese e alle strade che ci venivano date. Forse il punto di incontro tra il nostro "fare" e il suo disegno è quel momento in cui il nostro abbandono alla realtà si lascia stringere dal Suo abbraccio.

Dorotea

Libro consigliato La Giornata mondiale contro il lavoro minorile

Nero diamante

Romano Cappelletto

Lo slogan della Giornata mondiale del 2023 è "Giustizia sociale per tutti. Porre fine al lavoro minorile!".

Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale". Così recita il primo comma dell'articolo 32 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

Eppure ancora oggi, a distanza di quasi 35 anni, si stima che nel mondo ben 160 milioni di bambini e ragazzi tra i 5 e i 17 anni siano sfruttati lavorativamente, quasi la metà in impegni rischiosi e logoranti. Da quando la

ILO, Organizzazione internazionale del lavoro, ha lanciato la prima Giornata mondiale contro il lavoro minorile (2002), quei numeri sono andati diminuendo, seppur lentamente, per quasi un ventennio.

Un miglioramento che si è però arrestato con gli anni della pandemia. Il Covid, oltre a milioni di vittime, ha determinato l'acuirsi delle disparità, delle discriminazioni, delle ingiustizie in molti ambiti, incluso appunto quello dello sfruttamento economico dei minori.

Non dobbiamo dimenticare, poi, che dietro il lavoro minorile, soprattutto quello più duro e usurante, si celano i "bisogni" delle società più ricche, come la nostra.

Basti pensare allo strumento che ognuno di noi possiede e di cui non possiamo più fare a meno: lo smartphone. Non tutti sanno che uno dei minerali necessari per la produzione dei cellulari è il coltan, presente principalmente in Congo. Qui, circa 40 mila minorenni sono costretti a lavorare nelle miniere per estrarre questo e altri minerali: senza diritti,

senza protezioni, con uno stipendio - quando c'è - irrisorio.

Un'ultima considerazione, per chi avesse il coraggio di dire che, comunque, si tratta di problemi geograficamente lontani da noi. La questione del lavoro minorile, in realtà, è molto più presente di quanto si possa pensare anche in Italia.

Una recentissima indagine di Save the Children ("Non è un gioco") stima che nel nostro Paese circa 336 mila minorenni sotto i 15 anni abbiano avuto esperienze lavorative e che almeno un quinto abbia svolto lavori particolarmente dannosi sia per la salute che per l'andamento degli studi.

Si tratta, peraltro, di numeri sicuramente sottostimati, mancando in Italia una rilevazione sistemica dei dati.

In un precedente articolo, parlando del tema parità uomo-donna, abbiamo scritto che i diritti non hanno sesso. Ricordiamoci che, di sicuro, non hanno nemmeno età.

Per approfondire



Nero diamante di Adriano Sella (pp. 106 - euro 13,00 - Paoline - per ragazzi 11+)